

Società dei Cooperatori Liguorini

Istituita a Pagani (Salerno) presso la Tomba di S. Alfonso

Aiutate le nostre Missioni!

COME? Ascrivendovi tra i Cooperatori Liguorini.
CHE BISOGNA FARE?

Versare una quota annuale

Come Cooperatore Ordinario	L. 5.00
Benemerito	25.00
Insigne	50.00

QUALI VANTAGGI?

I. — Ogni settimana i piccoli fahari Missionari applicano tre volte — il mercoledì, il venerdì e la domenica — la S. Comunione per i loro Benefattori.

II. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici si applicheranno 24 Messe all'anno: 12 celebrate all'altare di S. Alfonso il 2 di ogni mese, e 12 all'altare di S. Gerardo a Materdomini.

III. — Per tutti i Cooperatori e Cooperatrici defunti si celebreranno 14 funerali solenni ogni anno, nell'ottava dei morti.



Offerte per i Piccoli Missionari

Popolo di *Sava di Baronissi* L. 50. Vincenzo Oliva L. 10, Andrea Califano L. 10, Agnese Oliva L. 10, Rosa Pianese L. 10, Giovanni Falcone L. 5, Francesco Calorio L. 5, Rossetti Gaetano L. 5, D. Checchina Caroli L. 50, Maddalena Fabbiano L. 5, Lucia Piccini L. 5, Francesco Calorio L. 5, Spagnuolo Giovanni L. 5, Ciro di Stasio L. 10, P. Fattorusso per N. N. L. 90, Popolo di *Aleta* L. 51, Popolo di *Presicce* L. 105, Popolo di *S. Pietro di Scalfati* L. 64, Barbara Pacelli L. 100, Parr. Cinque Vincenzo L. 100, Teresa Mandaro L. 5, Gaetano Cinque L. 5, Adele Chiesi L. 4, Lucia De Pascale L. 10, M. Gr. Prudente L. 2, Carmela Desiderio L. 5, Carosina Cantella Lalla L. 5, Anna Fiorentino L. 15, Giuseppe Pisciotto L. 5, Raffaele Ferrara L. 5, Carolina Santoro L. 5, Luigi Amidei L. 5, Avv. Donato Coppola L. 5.

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. — Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Donici e Donnarumma - Pagani

Anno VII

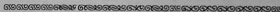
2 Maggio 1936

N 5 (70)



— SOMMARIO —

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - Preghiamo per i nostri morti - La Pagina della Madonna - Da medico a fratello Redentorista - Ai soldati d'Italia in Africa Orientale - Dall'Africa Orientale, il devoto pensiero dei combattenti a S. Alfonso - Le nostre Missioni - Gratie - Cronaca della Basilica - Borse di Studio.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

I Giovani Cattolici Alfonsiani

Zelo ammirabile

I Giovani sono generosi, si sa: basta saperli prendere, guidare ed assisterli, che compiranno prodigi di bene; ma più di tutto bisogna saper prevenirli. Perciò S. Alfonso spessissime volte, specie durante gl'innumerevoli Esercizi Spirituali predicati a quasi tutto il Clero del Regno di Napoli, compresi non pochi religiosi, « fra gli altri mezzi per infrenare il male, trattava soprattutto delle opere in pro della gioventù. » (1)

Specialmente voleva che si distruggessero certe massime fatali di mezzo la gioventù, spacciate dagli eretici, dagli empi, e dagl'immorali; perchè, diceva: « Povero giovane! povero quel giovane, che pecca per massima ». (2) Onde faceva una guerra ad oltranza contro i cattivi compagni, importatori di tali massime e di peggiore rovina. « I mali compagni, era suo detto, sono la rovina dei poveri giovani... » (3)

1) Berthe n. 535, a. n. - Conf. Tanola L. II c. 42.

2) Silva predicabile P. III Sem. 30.

3) Silva, in Conf. Istraz. al Popolo P. I c. IV.

Non riposava pertanto il suo zelo, nè lasciava intentato mezzo per salvare la gioventù, speranza e sostegno della Chiesa e della Patria, se buona; ma rovina sicura, se malvagia. Non rifugiava neanche dall'aver larga corrispondenza orale ed epistolare con essi (1) pur di giungere al suo scopo di formarla alla pietà e dirigerla per la via del bene e nella scelta del suo stato avvenire.

Però da profondo conoscitore di uomini, tempi e cose, S. Alfonso comprese più di ogni altro, che nulla meglio sarebbe valso a risolvere l'arduo problema dell'educazione e santificazione della gioventù, quanto l'unirli compatti, *organizzarli* in associazioni. Allora più che mai il Santo doveva sentire questa necessità, perchè gli empi andavano in fretta raccogliendo la gioventù per organizzarla contro il trono e l'altare, con un'arte finissima e diabolica: *filii huius saeculi prudentiores...*

Non potendo infatti apertamente opporsi alla Religione, perchè ancora ufficialmente protetta dallo Stato, [che tuttavia si riservava il diritto di opprimerla nel suo Capo e nei suoi Pastori, nelle sue Istituzioni e nei suoi Religiosi...] quegli empi ne minavano le basi. Alleanza ai troppo «emulisti» cattolici, ai gallicani, giansenisti, rigoristi e statolatri, e prendendoli per il naso, come suol dirsi, inconsapevolmente li costrinsero ad unirsi seco contro Dio, il Papa e la Chiesa e contro lo Stato medesimo, apportando il soqquadro, la confusione e la rovina. Non potendo all'aperto, si organizzarono in società segrete, di cui quel secolo divenne incubatrice infame, e con ogni mezzo peggiore tentarono — prima di tutto e soprattutto — di distruggere o almeno far degenerare la pietà, fondamento di purezza e di santità, sicuri, che il resto sarebbe venuto per corollario.

Ma, se gli empi, pieni dello spirito diabolico, facevan ciò in detrimento della Religione e della gioventù in ispecie, — chè sempre alla gioventù mirano, come facile preda ed esca prodigiosa, — Alfonso, il *provvidenziale Uomo di Dio*, pieno dello Spirito Santo, scoprì il pericolo, levò potentemente la sua voce per indicarlo a tutti, come dice di lui la S. Chiesa: *exaltavit quasi tuba vocem suam*, e con la sua sagacia e col suo genio gittò ben presto sprazzi di luce propizia a sventare e distruggere il male, *et erupit mane lumen eius* (2) Anzi Egli stesso, benchè seguito e com-

preso da pochi, si pose senz'altro ad organizzare la gioventù. Così, come tra i grandi e i fanciulli, anche tra i giovani compì meravigliosamente la Missione affidatagli dal Cielo, e, contro ogni previsione e ogni sforzo degli empi, *in diebus peccatorum corroboravit pietatem*, (1) ancora una volta raffermò la pietà, che quelli volevano atterrare.

Mistico ponte

L'importanza della organizzazione giovanile, anzi l'impellente necessità non sfuggiva dunque al geniale acume del nostro Santo, che ben sapeva come «l'adolescente anche nella sua vecchiezza, non abbandona la via, che ha imboccata nella sua prima età.» (2)

Perciò si dedicò di tutto cuore alla grand'opera.

Se tanto si adoperò per l'organizzazione dei fanciulli, immagini ognuno quanto lo facesse per quella tanto più insostituibile e vitale dei giovani.

Qui ci si permetta una digressione, sicuri d'interpretare la mente di S. Alfonso. Organizzare, lavorare, assistere, sacrificarsi per le Donne e per le Giovani Cattoliche, pel «gentil sesso» insomma, è ottima cosa, perchè anche di loro Redentore è Gesù, e anche di loro dev'essere salvatore e santificatore il Clero tanto secolare che regolare: è *Volontà precisa di Dio e del Papa*. Ma poi darsi tutto e solo al «gentil sesso» in una infinita quantità di associazioni religiose, pie, sociali e anche di A. C., e poco o nulla curare ed assistere, anzi trascurare e positivamente fuggire la formazione, l'organizzazione, l'assistenza del «sesso forte» degli Uomini, dei Fanciulli e *specialmente dei giovani*, per essi non far alcunchè né di Azione Cattolica e neppure di Azione Religiosa.... è una grave lesione del più sacrosanto dovere; e i responsabili ne dovranno rendere strettissimo conto al tribunale di Dio. S. Alfonso, da bravo Dottore in morale, *non scuserebbe da peccato grave* — come un'aperta violazione del proprio ministero e un'aperta disubbidienza alla volontà del S. Padre, mille volte espressa e riconfermata — coloro, che, potendo, [e quando si vuole, si può almeno il minimum] non fanno Azione Cattolica, o almeno Azione Religiosa tra gli uomini e tra i giovani.

La cosa è grave sul serio: abbiamo riferito e ripetiamo le terribili parole del nostro Santo che: «il maggior bene e il mag-

1) Epistolaria vol. II, n. 707 - 938 - 971 - 924 ecc.

2) Liturgia del Santo.

1) Liturgia del Santo.

2) Prov. 22. 6.

gior male non dipende che dalla gioventù» specialmente. Non assistiamo infatti ad una depravazione generale tra i giovani di ieri e di oggi, alla quasi insensibilità religiosa e morale? Non pianiamo di continuo defezioni da parte nostra e dedizioni al settarismo e al vizio, anche di giovani, che noi ritenevamo angeli? Colpa di chi? Buona parte dei giovani stessi, buona parte dei genitori e dei maestri degeneri, ma buona parte anche dei Ministri di Dio, che forse per evitare o il lavoro o la noia o altro loro incommodo, abbandonano a sé i giovani, contenti solo di cantar funerali, far funzioni più o meno liturgiche, ecc.

Una tristissima esperienza intanto dovrebbe destarci dal lertargo e toglierli le bende dagli occhi. I giovani, che noi abbiamo abbandonati, se li hanno organizzati gli empi, i settari, i senza Dio e perfino i buffoni!...

Eppure bisognerebbe convincersi alfine che «vale più un giovane buono, che cento donne anche buone», per l'altissima benefica influenza, che può quello esercitare sui compagni, sulla sua presente e futura famiglia e nella vita sociale, di cui egli è sempre membro più apprezzato e attivo.

Vedere intanto in certi paesi, anche grandi, anche in qualche capoluogo di Diocesi [1] tutto attività per le organizzazioni femminili e infantili, vederne fino a sei e più associazioni di diversa specie e forma! e poi centinaia e migliaia di giovani e di uomini anche bravi [e ce ne sono anche di angeli!] abbandonati a sé, senza un cuore sacerdotale che li ami, li accolga, li guidi, [fatta eccezione forse di pochi uomini e vecchi in eterno litigio e affarismo in qualche Congrega], fa per verità piangere il cuore!...

Chiudiamo la dolorosa parentesi, che vale, s'intende, per i neghittosi, non già per la maggior parte dei nostri buoni Confratelli. Valga però per far comprendere il martirio, che avrebbe sofferto il nostro Santo a veder tanta colposa o delittuosa indolenza di certuni di oggi, come del resto del suo tempo stesso.

«La Gioventù Cattolica, sta alla vita religioso - sociale del Laicato Cattolico come il Seminario sta all'Apostolato religioso del Clero» disse egregiamente l'emerito Presidente della G. C. I., Camillo Corsanego al Congresso Internazionale della Gioventù Cattolica in Innsbruck [1].

Così appunto considerava S. Alfonso la cara sua gioventù: come il *Seminario Maggiore dell'A. C.*

Vi sono *seminari minori e maggiori*: nei primi si formano i piccoli alla vita intellettuale e morale, *preparazione remota* al Sacerdozio; nei secondi si persegue alacramente e più intensamente il medesimo scopo con mezzi di formazione e di studio più efficaci - *preparazione immediata*. Tolto il Seminario Maggiore, il Minore diverrebbe inutile senza legame di continuità; e il Sacerdozio stesso, inaridite le sorgenti, meglio rotti i canali, dovrebbe cantare il proprio funerale.

La Gioventù è come il *Seminario Maggiore* del *Laicato Cattolico organizzato*, che si allaccia al Minore dei Fanciulli e Aspiranti, fornendosi da questo sempre di nuovi elementi, formati in parte da se stessa; e sbocca poi nel vasto bacino degli Uomini Cattolici, importandovi a getto continuo il prezioso, largo ed entusiastico contributo di nuove e fresche energie spirituali e materiali pel trionfo della gran Causa Cattolica.

Se piace, possiamo paragonare la Gioventù Cattolica al *mistico ponte*, congiungente le due sponde dei Piccoli e dei Grandi organizzati, i quali altrimenti mai si potrebbero mettere in comunicazione fra loro.

[continua]

P. A. S.

Preghiamo per i nostri morti

Firenze — *Sig. no Antonietta Sigismondi* che ha chiuso una vita tutta dedicata alle opere di carità.

Pagani — *Luigi Ferraioli, Vincenzo Baselios.*

Avellino — *Adele Guerriero vedova Autolino.*

LA PAGINA DELLA MADONNA

Ave Gratia Plena..... (Luca I. 28.). L'Angelo saluta la Vergine benedetta, con saluto singolare e solenne, mai altra volta udito (Bulla ineffabile), appellandola, nel nome, e per ordine di Dio stesso (ivi), come pel suo nome proprio, di Lei sola, con enfasi: *La piena di Grazia!*

La piena di Grazia! La sede di tutte le divine grazie, adorata di tutti i carissimi del Divino Spirito. Anzi dei medesimi doni celesti quasi infinito tesoro e abisso inesaurito, così che giammai era soggetta a maledizione.... (ivi)

La proclama così, da parte di Dio, primariamente, l'unica immune dalla comune disgrazia di tutti gli uomini.

Tutti gli uomini si viene all'esistenza, in disgrazia di Dio, soggetti al nemico infernale, rei della colpa d'origine, la quale è la volontaria privazione della giustizia originale, che rendeva l'uomo soggetto a Dio; privazione sorta, nei figli di Adamo, dal peccato peccammo in lui.

Iddio benedetto, nel suo infinito amore, creava l'uomo, e l'innalzava allo stato soprannaturale, alla condizione altissima di suo figliuolo, conferendogli la giustizia originale, la sua grazia, così, che, rimanendo Adamo fedele a Dio, col retto uso del suo libero arbitrio, quella giustizia si sarebbe avuta anche da tutti i suoi discendenti, in cui sarebbe derivata l'umana natura.

Postolo nel Paradiso terrestre, lo sottoponeva alla prova come già aveva sottoposto gli Angeli, al principio della loro esistenza. La creatura intelligente e libera deve meritare la sua gloria.

Potendo mangiare di ogni frutto, gli dava il divieto di mangiare del frutto dell'albero della scienza del bene e del male. (Genesi II. 17).

Dio gli fe comando, dicendo: Mangia di tutte le piante del Paradiso: ma del frutto dell'albero della scienza del bene e del male non mangiarai: imperocchè, in qualunque giorno, tu ne mangerai, indubitabilmente morrai.

La condizione dell'uomo, in quel principio, era singolare. Adamo era uno: una persona fisicamente una, ma moralmente multipla; giacchè rappresentava tutto il genere umano. Eravamo tutti in lui: la nostra volontà era nella sua; eravamo tutti quel solo uomo - *omnes unus ille homo* - dice S. Agostino.

Era il capo morale dell'umanità; e la sua azione, in rapporto al precetto divino, era personale, sua propria, e capitale, inizialmente di tutti noi: ciò per la sua condizione di primo padre, da cui sarebbe derivato tutto il genere umano, e per espresso decreto divino, ad Adamo ben noto.

L'ubbidienza dunque, o disubbidienza di Adamo, oltre che a lui personalmente, era imputabile a tutto il genere umano:

tutto il genere umano quindi soggetto alle medesime sanzioni del divieto di Dio.

Si sa purtroppo la dolorosa, luttuosa storia della caduta dell'uomo, per *Pinridia del diavolo* (Sap. II. 24), che seduceva la donna, la quale traeva l'uomo alla trasgressione del precetto divino: grave trasgressione, perchè lesiva del rigoroso precetto di Dio.

Fummo così tutti travolti in quella caduta. Con Adamo, tutti i suoi figli rei: tutti esclusi dal Paradiso terrestre: tutti incapaci di giungere al Celeste: tutti nel disordine del nostro essere: tutti condannati alle pene della vita e alla morte: tutti nella morte dell'anima, con la privazione della divina grazia, della giustizia originale, e rei della morte eterna.

Ciascuno eredita un tal cumulo di mali, col ricevere la vita umana, che ci deriva dal nostro primo padre, Adamo: venendo all'esistenza, ci troviamo, formalmente, in atto, rei del peccato d'origine, involti nella disgrazia comune di tutti gli uomini.

S. Paolo esprime tal verità fondamentale della nostra fede, in termini precisi (Rom. v. 12): *Siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte: così ancora a tutti gli uomini si estese la morte, per lui (per quel solo uomo), in cui tutti peccarono — in quo omnes peccaverunt.*

Una sola sfuggiva alla comune disgrazia: Colei, che Dio ricomprava delle sue grazie; che l'Angelo appella: *La piena di grazia! La prediletta di Dio!*

Veniva al mondo per la riparazione del mondo perduto: per essere la madre dell'Uomo - Dio, del Redentore del mondo, a Lui associata, nell'opera dell'umana Redenzione.

Quando Iddio, nella sua infinita misericordia, prometteva, all'uomo caduto, il Redentore: la prima volta che ci si dava la felice novella, onde il testo del Genesi, che lo riferisce (III. 15.), vien detto il Protoevangelo, il primo annuncio della lieta novella: Dio predicava, che sarebbe per nascere una Donna, fra Cui e il serpente antico, cioè il diavolo, Dio stesso porrebbe per petua ed assoluta inimicizia; e che inoltre una tal Donna schiaccerebbe il capo al serpente.

Porrà inimicizia — diceva Dio al serpente infernale — fra te e la donna, e fra la tua progenie e la progenie di lei: Lei schiaccierà il tuo capo — Ipsa conteret caput tuum.

Viene dunque preannunziata la Vergine benedetta nella grande promessa della Redenzione del mondo, dopo la disgrazia del genere umano, al principio dei tempi, da Dio medesimo, qual nemica del serpente infernale, la nemica di ciò che forma dell'Angelo ribelle la creatura riprovata: la nemica della ribellione a Dio, del peccato.

Al mondo viene quindi la SS. Vergine, per sua condizione, formalmente, qual nemica di satana e di ciò che forma come la vita di lui, che comunica ai suoi figli, ai malvagi: del peccato.

La nemica del peccato: fra Lei e il peccato, come fra Lei

e il padre del peccato, satana, v'ha piena opposizione, assoluta e perpetua opposizione.

Non poteva la volontà di Lei essere inclusa in quella prevaricatrice di Adamo: non poteva, venendo all'esistenza, essere privata della giustizia originale: non poteva contrarre la colpa d'origine: veniva anzi riempita della divina grazia: era la piena di grazia, dal primo istante della sua esistenza.

Dio ti salvi, la piena di Grazia! La nemica, la debellatrice del peccato! L'Immacolata!

Sant'Agostino, sulle dette parole dell'Angelo — *Ave Gratia Plena* — scrisse (Serm. 33. in nat. Dom.): *Quibus ostendit EX INTEGRO tam primas sententias exclusam, et plenam benedictionis gratiam restitutam — con le quali parole mostra essere stata DEL TUTTO esclusa da lei l'ira della prima sentenza, ed esserle stata conferita piena grazia di benedizione.*

E rimaneva celebre la sentenza del medesimo grande Dottore della Chiesa, il quale dice, che, parlando di Maria, non voleva affatto far parola di peccato, per onore di quel Signore, ch'ella meritò per figlio, per cui ebbe la grazia di vincere il peccato per ogni parte: *excepta itaque S. Virgine Maria, de qua, propter honorem Domini, nullam prorsus, cum de peccatis agitur, habere volo questionem. Unde enim scimus, quod ei plus gratiae collatum fuerit, ad vincendum, ex omni parte, peccatum, quae concipere et parere meruit eum, quem constat nullum habuisse peccatum.* (De nat. et grat.)

Misericordie e premure materne della Madonna.

Narra S. Alfonso: (Glorie di Maria - Discorso sull'Imm.).

In una delle case che tiene la nostra minima Congregazione in questo regno, venne una donna a dire ad un Padre dei nostri, che il marito da più anni non si era confessato e che non sapeva più che fare la misera per ridurlo, poichè parlandogli di confessione quegli la bastonava. Disse il Padre alla donna che gli avesse data una cartella di Maria Immacolata. Venuta la sera, la donna di nuovo pregò il marito che si confessasse; ma facendo quello il sordo, secondo il solito, gli diede una cartella. Ed ecco che appena ricevuta la cartella, disse il marito: Ebbene quando mi vuoi portare a confessare, ché non pronto? La moglie si pose a piangere per allegrezza, vedendo quella mutazione così istantanea. La mattina venne infatti costui alla nostra chiesa. Dimandandogli quel nostro Padre da quanto tempo non si era confessato, rispose, da ventotto anni. E come, replicò il Padre, ti sei mosso di venire questa mattina a confessarti? Padre, disse, io stavo ostinato; ma iersera mia moglie mi diede una cartella della Madonna, e subito mi sentii mutare il cuore, tantochè questa notte ogni momento mi parve mille anni che si facesse giorno, per poter venire a confessarmi. Ed in effetto si confessò con molta compunzione, mutò vita e seguì per molto tempo a confessarsi spesso dallo stesso Padre.

(continua)

Da medico a fratello Redentorista Fr. Pietro Santagata C. SS. R. (1736 - 1794)

(cost. v. h. 4)

Cap. II — Il discepolo di Galeno studia il Crocifisso.

Il Rev.mo P. Villani, vedendo la straordinaria fermezza del Dott. Santagata, che per scopi soprannaturali rinunziava ad uno splendido avvenire, l'ammise senz'altri indugi nell'Istituto, con viva soddisfazione della Comunità religiosa. E il postulante, quasi fosse uomo abituato alle faccende domestiche più laboriose, se ne addossò incontinentemente il peso, mettendovi un ardore edificante. Ogni pietra del Collegio sembrava ricordargli gli esempi dell'umile e grande fraticello San Gerardo, la cui mirabile vita raccontavagli entusiasta il P. Caione o il P. Strina. A Materdomini dimorò poco tempo: prima che cominciasse l'estate, parti alla volta di S. Angelo a Cupolo nel Beneventano, ove sin dal novembre 1762 era stato trasportato il noviziato. « Si può dire — dice ingenuamente il P. Tannoia — che sin che vi giunse, si sposò il Fr. Pietro coll'umiliazione e col disprezzo. Dimentico di sua prerogativa, recavasi a gloria servire al cuoco, spazzare la casa ed esercitarsi negli uffici i più villi. In esso non vi fu proprio volere: ubbidiva a tutti, non che al maestro dei novizi, e datosi allo studio del Crocifisso più non ricordavasi d'Ippocrate e di Galeno. Inimico di se stesso non curò la propria carne, ma di continuo diedesi a crocifiggerla con catenette di ferro e con spesse discipline, coll'inedia e vigilie e con altre macerazioni escogitate dall'ardenza del suo spirito. Avrebbe dato nell'eccesso, se il discreto maestro moderato non l'avesse colla sua prudenza e con lo spirito della sommissione. »

Il fratello laico redentorista trascorre i suoi giorni di noviziato in una continua preghiera, interrotta da alcune ore di fatica manuale. Si sforza in tal modo di accostumarsi ad una vita piena d'immolazioni salutari, o, come prescrivono le Costituzioni, cerca di fondere l'operosità di Marta con la quiete della Maddalena. Sopra il bel colle di S. Angelo, che domina pacifico l'ampio piano di Benevento irrigato dai fiumi Sabato e Calore scendenti dall'Irpinia, Fr. Pietro attese ad attuare il suo ideale, sormontando coraggiosamente gli ostacoli. I candidati più giovani ammiravano con giubilo questo medico, che amava il silenzio e la pe-

nitenza e che industriavasi nei lavori a scegliere la parte più molesta. I Padri De Leo e Grosso non sapevano parlare di lui che con venerazione: il P. Margotta era fiero di un tal discepolo, desideroso di camminare sulle orme eroiche dei santi. Il pio novizio pensava volentieri ai venerandi confratelli conversi, che l'avevano preceduto, per attingere nel ricordo delle loro virtù un impulso efficace al bene. A Materdomini aveva appresa la vita dell'angelico sordastro il Fr. Gaetano Camarca (1), mortovi nel 1751, e la vita serafica del Maella: ora ascoltava le notizie biografiche di Fr. Gioacchino Gaudiello e di Fr. Vito Curzio. Né poteva udire senza commuoversi la vita di Fr. Antonio Lauro (2), volato al cielo in Pagani nel 24 gennaio del 1763, appena a 40 anni, del quale attestava il P. Mazzini: «Confesso che mi vedo confuso in notare l'immensità dei favori che il Signore in questo tempo fece a quest'anima e lui stesso mi spiegò che non sapeva spiegarli.» (*Manoser. ined. dell'Arch. Gen. C. SS. R.*).

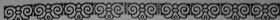
Mentre Fr. Pietro nella solitudine del Noviziato riproduceva nella sua condotta i luminosi esempi dei suoi predecessori, a Pagani celebravasi il Capitolo generale sotto la direzione di S. Alfonso, circondato da venti membri della Congregazione, illustri per santità e sapere. In meno di sei settimane l'assemblea ascoltò la lettura di un volume diviso in mille quattrocento paragrafi, disposti dal solerte P. Tannoia. Il 15 ottobre i Capitoli firmavano gli atti, consacrando, con consolazione del Fondatore, le sane costumanze primitive, che avevano già formato grandi asceti e veri apostoli di Gesù Cristo. Col 1 gennaio del 1765 queste Costituzione divennero obbligatorie. - Intanto il Santagata, compiti i sei mesi di noviziato, emise con slancio i voti di povertà, castità ed ubbidienza, offrendosi senza riserva e condizione a Gesù Crocifisso. Fu assegnato dai Superiori ad assistere il Collegio d'Ulceto, situato in una foresta deliziosa e discosto dal paese. Nella nuova residenza ebbe due impieghi, quello d'infermiere e quello di sagrestano. «Grati egli, osserva il suo biografo, l'una e l'altra incombenza, perchè troppo a proposito per la di lui carità e per la propria divozione: impieghi che più non lasciò nel decorso di sua vita.»

(continua)

P. O. GREGORIO

(1) Fr. Gaetano Camarca era nipote del Servo di Dio P. Angelo Latessa. Il P. Tannoia scrisse la vita di ambidue. Ho pubblicato un saggio della vita di Camarca rimasta inedita nel periodico «S. Gerardo» (Marzo, 1936).

(2) Fr. Ant. Lauro è a torto dimenticato: scarseggiano notizie e sono fornite dalla Cronaca del De Risio; il P. Berthe nota (l. p. 173) giustamente che il Lauro fu «emulo di S. Gerardo», «però d'illustrare questa parte nascosta, servendosi dei preziosi manoscritti del P. Mazzini, che fu direttore di Fr. Antonio».



Ai Soldati d'Italia in Africa Orientale conforti divini dai Padri Redentoristi

* Vi ha un uomo in ciascuna Parrocchia non avente famiglia ma che è della famiglia di tutto il mondo;

- che accoglie l'uomo dal seno di sua madre e non lo lascia che alla tomba;

- che benedice e consacra la culla, il talamo nuziale, il letto di morte ed il feretro;

- cui i teneri bimbi si avvezzano ad amare, a venerare e a temere; cui pure quelli che non lo conoscono chiamano padre; ai piedi del quale i cristiani vanno ad aprire il loro animo fino al più intimo recesso e spargono le loro lacrime più segrete...

Quest'uomo è il Sacerdote. * - Così il De Lamartine.

Ma al brillante scrittore francese sfuggiva un altro aspetto, non meno bello, della delicata e preziosa attività del Sacerdote: la sua spirituale missione presso il soldato.

Egli avrebbe potuto giustamente aggiungere... Vi ha un uomo, che nelle doloranti corsie dell'ospedale come sui campi insanguinati di battaglia si curva - anche se aspri romba il cannone e crepita la mitraglia - con materno affetto sui feriti a mormorar mistiche parole di perdono, di conforto, di speranza immortale... Un uomo, che nella metodica vita di caserma come nel turbine angosciosamente sconvolto dell'assalto è presso ai suoi cari soldati a ricordar loro il proprio dovere, incoraggiarli, sostenerli, compatirli,

... segnando dietro a loro croci:

croci di sangue e eroi di vittoria,

lunghe montanti da la terra al cielo. (1)

E proprio a questa divina missione del Sacerdote Cattolico sono stati chiamati anche i Padri Redentoristi, quali Cappellani militari in Africa Orientale. Veramente, quasi ogni famiglia religiosa ha i suoi rappresentanti in A. O.; anzi alcune di esse - come i Francescani e i Domenicani - hanno già avuto rispettivamente nel Padre Luigi Amato e nel P. Reginaldo Giuliani, due gloriose vittime del dovere. E lasciando a ciascun Ordine Religioso di illustrare degnamente l'attività spirituale che i propri dipendenti svolgono in Africa in mezzo alle truppe, io mi limito soltanto a quella dei Cappellani militari Redentoristi.

Essi sono, finora, cinque e tutti in Somalia: PP. Giuseppe Salza, Dott. Giuseppe Corona, Vincenzo Carloti, Leonardo Martino e Giuseppe Cicatiello.

Del Padre Salza, - di questo focoso figlio del forte Piemonte, di questo conosciutissimo ex Capitano degli Arditi e grande mutilato della guerra

mondiale, decorato più volte al valor militare e apprezzato personalmente anche dal Duce - ne parlerò a parte.

Gli altri quattro poi, tutti giovani, baldi e intelligenti, che, come ieri



IL TEN. CAPELLANO P. GIUSEPPE CORONA SEDENTORISTA TRA I SUOI SOLDATI IN A. O.

nell'insegnamento e nell'apostolato ligurino, così oggi sui campi di battaglia portano la scintilla dell'entusiasmo e il fervore di giovinezza.

So che trattando tale argomento, non solo offro un modesto tributo

di ricordo e di affetto ai cari compagni, con cui divisi prima le gioie e i lavori di qualche anno di vita studentesca e poi i sudori e le soddisfazioni dell'apostolato; ma fo pure cosa gradita al pubblico, e specialmente ai lettori di * S. ALFONSO *, che, dopo le vittorie travolgenti di Amba Aradam e di Amba Alagi vivono nella febbrile brama di conoscere qualche cosa di laggiù.

..

Sono solo nel mio studio, perfettamente solo, in questa tarda sera di Aprile: fuori un senso solenne e triste di silenzio, rotto soltanto dal petulante chiochiolo della pioggia, le cui stille, turbinare dal vento, battono insistentemente ai vetri del balcone. Sul mio scrittoio, parecchie lettere di quei bravi Capp. Milit. in A. O., giacciono spiegate e in disordine, quasi palpitanti come pagine di un poema ignoto; quasi vibranti dell'ultima eco di un canto caro e lontano; e, qualcuna di esse, anche schizzata di acqua, quasi secreta lacrima caduta silenziosa e inosservata, forse quando più suadenti affioravano all'animo persone e ricordi.

* Ed ora mi trovo qui, a Mogadiscio - così in una sua lettera il Ten. Capp. P. Carloti - nel periodo delle piogge, e, mentre ti scrivo, sta piovendo e qualche goccia schizzata dal vento è su questo foglietto: ricevi l'acqua somala.

Mogadiscio come cittadina italo - Orientale è bellissima: splendida la Cattedrale, magnifico il palazzo del Governatore, eleganti gli altri palazzi.. Vi sono le Suore che hanno asili e scuole di morettini. I bimbi sono sempre gli stessi, con la stessa semplicità ed ingenuità di tutti i paesi; e come domandano i * bakice * (= i soldi)! E, benchè neri, sono belli. Sto di fronte all'Oceano Indiano: grazie a Dio ora sono alloggiato in baracca e sto comoduccio: mi sono saputo aggiustare..

Ma, e l'ora della partenza?... Il distacco e l'addio, lo sappiamo - forse anche per esperienza personale - sono sempre fasciati di tristezza, di rimpianto, di abbandono..... E' l'immagine dei cari, che, in quel momento, si affaccia tristemente alla mente e ci gonfia il cuore; è il ricordo di memorie vicine e lontane, cui legammo per sempre una parte di noi, che ci commuove fino al pianto; è il vedersi soli, sospesi tra cielo e mare nel distacco dai lidi della Patria amata, che ci piega l'animo ad un accorato abbandono; è, forse, anche la realtà di un sogno da noi accarezzato, cantato nella elegia del triste addio, che ci fa lacrimare. Tuttavia i nostri baldi giovani della nuova Italia sono corsi, con brio e slancio, all'ombra della croce di Cristo e del Littorio, sulle immense, infinite acque dell'Oceano nella scia gloriosa e fulgida della vittoria.

* Il viaggio fu bello, - seguita lo stesso ten. Capp., - Il Signore lo rese più bello con la vita soprannaturale. Temporalmente regnò un'aura di allegria e di stretto cameratismo; ben trattati come vitto e riposo... Bello il canale di Suez, Port Said... (un magnifico tramonto di fuoco

sulle acque di un lago di cristallo)... E poi Bab el mandeb... Aden... Capo Guardafui (guarda e fuggi, perchè l'Oceano è sempre agitato). Di fronte a questo Capo, Sabato Santo dell'anno scorso, si raccolse a poppa tutto il 4° Regg., tutti gli Ufficiali di Fanteria e della Nave, con musica, bandiera, sirene... Tutto pronto; e al passaggio di questo Capo, cantò il Gloria della Resurrezione tra le note marziali della banda reggimentale e i laceranti fischi delle sirene; tra la intensa commozione di tutti. Molte lacrime brillarono sugli occhi di vecchi Ufficiali....

Domenica di Pasqua poi sul Mare Indiano si ripeté la stessa scena: ma più commovente, perchè vi aggiunsi il fervorino e la benedizione. Plansero tutti... di ricordo, di pensieri, di affetto; non per debolezza! Sulla Nave amministrò la Comunione di precetto a quasi tutti gli Ufficiali; e il giorno di Pasqua le particole non bastarono e dovettero spezzarle.

Queste scene così commoventi e piene di fede, svoltesi nel silenzio infinito dell'Oceano, sullo sfondo azzurro dell'immenso scenario di cielo e mare, nel pispiglio triste e sublime di anime oranti, nel canto religiosamente nostalgico di voci virili che si eleva in alto nell'ardente anelito del ritorno e della vittoria... ci richiamano alla mente la gloriosa epopea dei Crociati, e par sentire prorompere - gagliardo e forte - dal petto dei nostri baldi Soldati, il grido fatidico che sollevò in armi il mondo cristiano, suscitando poi un'onda di poesia immortale nel capolavoro del Tasso.

MARIO LOFFREDO
REDENTORISTA

(continua)

Dall'Africa Orientale - Il devoto pensiero dei combattenti a S. Alfonso

Il Capitano Fasolino Sig. Sabato di S. Arsenio, con l'offerta di L. 50, rimette la fotografia dell'impianto della S. Croce, scortata da soldati, con l'indicazione "31 - 3 - 1936 - XIV - martedì di Passione - Gli artefici della Croce, piantata sul monte Tueuz (2500 m.), dalla squadra Panettieri Weis del C. A. E. con la scorta di onore dei soldati Berti Vittorio e Buonissimi Alvaro - Chiede preghiera a S. Alfonso per sé e per i suoi soldati.

Il Maresciallo maggiore Forino Prisco coi soldati Mastrangelo Genesio, Marrazzo Vincenzo e Nasco Arturo di Paganì, con l'offerta personale, inviamo anche offerta per celebrazione di Messe all'altare di S. Alfonso, onde implorare piena vittoria alle armi italiane, e per suffragio ai loro compagni caduti.

Il soldato Esposito Pietro di Anagni scrive "duri sono i disagi della guerra, ma io compio con coraggio il mio dovere, e vado sempre avanti con la fiducia al mio caro protettore S. Alfonso, la cui immagine porto sul petto."

LE NOSTRE MISSIONI

A POMPEI

Fin dal primo momento in cui il S. Padre estese la giurisdizione della Prelatura a tutto il Comune di Pompei, S. Ecc. Rev.ma, Mons. Anastasio Rossi, sentì impellente il bisogno di pensare al bene spirituale del novello gregge a Lui affidato, col dare una completa Missione al centro e ai villaggetti annessi.

Dopo le necessarie pratiche e superando difficoltà senza numero, il giorno 21 marzo arrivò questa S. Missione, composta da sei Padri Redentoristi, ricevuti all'ingresso della Basilica dall'Ecc.mo Arcivescovo e da tutto il Clero regolare e secolare del Santuario.

Appena arrivati all'Altare Maggiore, S. Ecc. Mons. Rossi dette colla sua meravigliosa e fervida eloquenza il benvenuto ai Padri, additando al popolo la grazia straordinaria che Iddio loro faceva mandando questi figli di S. Alfonso provetti missionari e assetati del bene delle anime. Rispose il Superiore della Missione rincalzando gli alti concetti del Prelato e indicando al foltissimo popolo concorso il Programma della S. Missione, che principiò in tutto il suo ardore.

Istruzioni sul Denario la mattina; alla sera spiega del Rosario, istruzioni sulla Confessione, meditazione sulle Massime Eterne occuparono ogni giorno e per parecchie ore il popolo, il quale non mostrò mai tedio, come qualche seccante temeva; ma fu sempre attento alle parole facili, evangeliche e non roboanti dei vari Padri. E quando finita la Meditazione, il Missionario invitava le donne ad uscire di Chiesa e gli uomini a restare per un'altra istruzione unicamente per loro, il tempio appariva gremito di soli uomini da attestare anche ai più scettici come l'uomo ascolti volentieri la parola di Dio, quando questa gli è somministrata senza fronzoli e sequepidati paroloni.

Così in Santuario per ben 16 giorni, mentre i Confessionali erano in tutte le ore assiepati da folle di uomini e di donne, così nei due villaggetti di Giuliana e Perrella, ove contemporaneamente si svolsero le S. Missioni.

Commovente la Comunione dei bambini, cui assistette lo stesso Ecc.mo Prelato; tenerissima quella delle giovanette (oltre 700) tenutasi nella magnifica Cappella dell'Oratorio delle Scuole Femminili; numerosa quella delle maritate tenutasi nella Parrocchia, ove lo stesso Ecc.mo Prelato celebrò e dopo la Messa tenne fervoroso Discorso; addirittura meravigliosa quella degli uomini, tenutasi in Basilica nella notte dal sabato alla domenica, 5 aprile. La folla degli uomini stipava addirittura il Santuario e ben venti confessori ebbero un gran da fare per ascoltare le confessioni di tutti.

Un punto saliente della Missione fu l'aver pensato alle varie classi sociali con adatti Corsi d'esercizi. Così ebbero il loro

le giovanette, con prediche al mattino da un missionario e nelle ore vespertine della zelantissima Signa Titomanlio; le maritate ebbero il loro, tenuto con vera perizia e praticità dalla Signa Iervolino, gli uomini il loro, tenuto dall'ottimo Avv. Iervolino Ang. Raffaele; anche i Figli dei carcerati ebbero il loro, come le orfanelle del Santuario, le loro Prefette, le ragazze dei Laboratori, ciò che naturalmente suscitò in ogni classe il fervore e lo spirito d'unione a Dio.

Il sei aprile si tenne la Santissima Comunione agli infermi, che grazie all'impegno preso da tutti, specie dai Fratelli delle Scuole Cristiane e dalle Scuole Pontificie femminili esterne sotto la guida della loro infaticabile Direttrice, riuscì un vero trionfo per Gesù in Sacramento.

A ricordo della S. Missione si impiantò il Calvario, o Croci di Missione, al Cimitero, dove convenne una moltitudine sterminata di fedeli. Il martedì ancora una funzione espatriata al Cimitero. S. Beccia il Prelato celebrò la S. Messa all'aperto, proprio sul punto, ove si era impiantato il Calvario, distribuiti la santa Comunione a numerosissimi fedeli accorsi non solo da Pompei, ma anche dalla frazione Perrelli, tenne entusiastico discorso, eccitando al ricordo della S. Missione e dei propositi in essa concepiti; e dopo di averli tutti esortati alla perseveranza nel bene, impartì la Pastorale Benedizione.

Così la Missione dei Redentoristi a Pompei ha segnato un soleo profondo che difficilmente si cancellerà. Gloria a Dio!

A Zaccanopoli Dioc. di Tropea

Dal 1 al 16 marzo tre Padri davano una ben riuscita S. Missione alla ridente cittadina di Zaccanopoli.

Per tradizione si parlava di una nostra Missione predicata nel 1885 dai Padri Pisani, De Feo R. I vecchi ricordavano commossi questi santi nostri Lignorini e con venerazione.

Il frutto spirituale raccolto in ogni classe sociale è stato completo. Il buon popolo zaccanopolese si è fatto ammirare per il suo rispetto ai cari figli di S. Alfonso, che per 10 e 12 ore al giorno lavoravano con abnegazione e zelo, da impressionarne tutto il Paese.

Potremmo asserire che nessuno è rimasto lontano dalla santa predicazione lignorina. E' da notarsi, oltre le comunioni generali dei ragazzi, giovanette e maritate, la processione di penitenza e la comunione degli uomini, svolte fra il più intenso raccoglimento e commozione. La S. Missione per rendere costante e fruttuoso tanto bene nell'ultimo giorno consacrava al Cuore Eucaristico di Gesù tutta la cittadina con l'intervento del Vescovo Monsignor Cribellati e di tutte le Autorità del Comune.

Sistituiva ancora la Lega di Perseveranza contro la bestemmia. Pronunziarono discorsi sentiti l'Ecc.mo Vescovo, il Podestà, il Segretario Politico ed altri Signori. Iddio sia benedetto, il Te Deum ed inni sacri chiudevano i lieti giorni....

GRAZIE

IN AFRICA ORIENTALE - La viva riconoscenza a S. Alfonso del Maresciallo Maggiore Mario Vasta.

Ripartiamo integralmente la sua lettera del 27 marzo c. a.

«Notifico a codesta sp. Direzione la grazia ottenuta da S. Alfonso. Da due giorni avevo subito una profonda incisione ascesso retrofissile sinistralmente, senza che nessuna miglioria notassi alla gola, anzi la sera del terzo giorno - dopo di ciò - si aumentò il gonfiore alla tonsille operata, per la mancata uscita del pus che ivi andava formandosi, tanto da non poter quasi più inghiottire una goccia di liquido con minaccia di asfissia.

Seguitai allora a pregare con fervore, onde implorare l'aiuto di S. Alfonso. Ed ecco che il potentissimo Santo mi concesse la grazia. Durante la notte notai un certo che di miglioria e dormii abbastanza, mentre le sofferenze mi tenevano insonne da molto tempo.

Al mattino, il Medico militare mi trovò di molto migliorato, tanto che annullò la decisione presa nella sera precedente, cioè quella di allargare l'incisione. La miglioria progredì rapidamente fino a completa guarigione: così dopo venti giorni di degenza all'Ospedale da Campo, ne fui dimesso guarito.

Offro perciò un piccolo obolo a S. Alfonso, trasmesso a codesta Direzione, a mezzo vaglia postale di L. 10. —

MARIO VASTA

MARESCIALLO MAGGIORE del Comando Di. Nr. «ASSIETTA»

A PAGANI — Concetta Kosaria Correale di Francesco e Maria Torre, di mesi 14, nel dicembre ultimo si ammalò di gravissima polmonite. I valentissimi Dottori, Mario D'Alessandro e Goffredo Torre, chiamati di urgenza, dichiararono il caso quasi per disperato.

La famiglia, costernatissima, praticando tutte le prescrizioni della scienza, rivolse particolarmente la sua fiducia in S. Alfonso, impegnandone la protezione con fervore preghiere. E il Santo non mancò di subito consolare i suoi devoti. Era il mattino della S. Natale e mentre si pregava per la desiderata grazia, con sempre crescente fervore, arrivò con la posta il «Periodico S. Alfonso». Da tale coincidenza tutti formarono i più lieti auspicj. Infatti, proprio in quel momento la piccola inferma cominciava a migliorare, ed in pochi giorni si vide completamente guarita.

I fortunati genitori sono venuti a prostrarsi, con riconoscenza, sulla Tomba di S. Alfonso, lasciando l'offerta di L. 50 per i restauri della Basilica.

A TRASAGHIS — Un terribile male mi torturava da parecchi mesi e mi faceva soffrire terribilmente. A nulla valevano medici, medicine, professori, specialisti ecc... Le mie condizioni si aggravavano e mi conducevano alla tomba.

Fui sottoposta ad un esame radiologico e da esso, il mio stato risultò grave e che nulla c'era ormai da sperare.

Per consiglio dei primari dell'Ospedale di Udine fui sottoposta ad un'operazione chirurgica. Mi rivolsi allora a S. Alfonso e con fede grande e sentita invocai la mia salvezza, nell'interesse del mio bambino. L'operazione riuscì bene con meraviglia di tutti. Cominciai a migliorare e così per l'opera del grande Santo sono quasi ristabilita.

Grata e riconoscente invio L. 25 per un mq. di pavimento o per altri restauri della Chiesa. Con osservanza.

MARIA TANZARELLA Insegnante

A NOLA — La Signora Concetta Pettito, invocò S. Alfonso pel buon parto. Si ebbe subito la grazia desiderata. Riconoscente al Santo è venuta a ringraziarlo.

Confermandoci ai decreti della Chiesa, protestiamo che in tutto quel che riguarda grazie, apparizioni, miracoli ecc. non intendiamo richiedere altra fede che l'umana.

Cronaca della Basilica

Pasqua degli uomini

I numerosi ascritti alla Congrega di S. Alfonso in Pagani, con edificazione ammirevole, fecero la loro *Pasqua* al mattino delle *Palme*. Furono preparati con un corso di spirituali esercizi di 6 giorni, predicati dal M. R. P. Iacovino, che efficacemente trattò gli argomenti delle principali verità della Fede e delle massime eterne. Al mattino delle Palme, alla Messa del M. R. P. Provinciale Petrone, si accostarono tutti alla mensa Eucaristica, dimostrando luminosamente la forza religiosa e la pietà cristiana, attinta con la frequenza alla Congrega di S. Alfonso.

Benedizione alle reclute del 1915

Il Direttorio dei Fasci di Pagani prescelse la Basilica di S. Alfonso per la funzione religiosa riguardante i cari giovani fascisti, reclute della classe 1915. Al mattino del 14 aprile i baldi giovani, seguendo l'impulso del loro animo di credenti e di italiani, vollero ricevere il divino conforto nei Sacramenti della Confessione e Comunione, ed a lungo pregarono all'altare del loro Santo Compatriota S. Alfonso. — Alle ore 9 si svolse il solenne rito religioso. La Basilica era affollata di Autorità civili, politiche e militari, con a capo il nuovo Podestà, Colonnello Cav. Damiani ed il Segretario politico Prof. Schiavo. Con accompagnamento del maestoso organo plurifonico, fu celebrata Messa in suffragio dei valorosi caduti in A. O. Indi il M. R. Rettore della Basilica, P. Parlati, pronunciò un discorso di fede e di patriottismo, additando in Dio la magnanima forza per servire la Patria con fedeltà, eroismo ed amore sino al sacrificio. Poscia benedisse il bel gruppo di arruolati, in divisa di giovani fascisti, i quali educati al novello clima delle organizzazioni giovanili, a differenza dei « *coscritti* » di un tempo, a 20 anni già portano del soldato la resistenza e lo slancio; e dei veterani lo spirito e l'ardore. La Benedizione divina guidò le giovani falangi al compimento dei loro ardui ma sublimi doveri!

Il nuovo Podestà di Pagani

Con decreto ministeriale è stato nominato Podestà del Comune il Colonnello Damiani Cav. Raffaele. Valoroso Ufficiale in guerra, dell'arma di cavalleria, prese parte alle azioni sulla Bainsizza ed a quelle di protezione della 2.^a Armata. Nel 1918, Comandante di due squadroni di cavalleria, meritò medaglia al valore sul Piave. — A guerra ultimata fu destinato Ufficiale Superiore al Comando del Corpo d'Armata di Bari, indi a quello di Palermo, meritando degnamente unanime stima e plauso. Nel 1933, ritornando alla vita civile, dedicò la sua magnifica attività ad opere di amministrazione e di filantropia cittadina, di cui ha lasciato impronte imperiture.

Al primo Magistrato della Città di S. Alfonso, la *Direzione del Periodico S. Alfonso* esprime di gran cuore felicitazioni ed auguri. In Lui, la Famiglia dei Missionari Liguorini rievoca la memoria benedetta dello Zio materno, P. Pietro Andreoli, magnifica illustrazione dell'Istituto Alfonsiano, per santità di vita, per ardore di apostolato e per saggezza di governo, quale Superiore Provinciale dal 1884 al 1890.

Nel 16 aprile scorso, la Cittadinanza di Pagani dava il possesso quale Primo Cittadino all'illustrissimo Cav. Damiani, e lo vide subito dopo, come prima visita, portarsi sulla Tomba dell'amatissimo S. Alfonso.

Offerte per i Restauri della Basilica

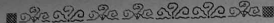
Africa Orientale: Capitano Sabato Fasolino l. 50, Tenente Salvatore Limongelli l. 50, maresciallo maggiore Prisco Forino l. 50, maresciallo maggiore Mario Vasta l. 10, C. N. Angelo Zenobio l. 20, soldati Genaro Mastrangelo, Vincenzo Marrazzo, Arturo Nascosto l. 50, soldato Carmine Vitiello l. 10. **Napoli:** Amalia Santini l. 100, Alberto Rosati l. 50. **Barbazzano:** Felice Pisciotta l. 100. **Resina:** Mario de Liguoro, principe di Presice l. 50. **Canosa di Puglia:** Giuseppe Pinnelli l. 50, Pasquina Albanese ved. Caravigna l. 20. **Nola:** Concetta Petillo p. g. r. l. 50, Alfonso Buondorno l. 30. **Canasore:** Parr. Cesare Quadri l. 20. **Angri:** Virginia d'Antonio - Rossi l. 30, Filomena De Angelis raccolte l. 60, Pietro Affinito l. 50. **Torre Angellara:** N. N. l. 50. **Vico Equense:** Pietro De Rosa l. 50, Annina Sapucci l. 20. **Pagani:** Armida Desiderio l. 50, la piccola Concetta Rosaria Correale di Francesco l. 50, coniugi Salvatore Calabrese - Annunziata Ruocchi l. 100, Vincenzo Desiderio p. g. r. l. 25, N. N. l. 10, Pasquale Marrazzo l. 10, Visitatori e pellegrini l. 276. **CASSETTE:** Carolina Mazzuolo l. 205, Raffaele Giordano l. 50, Annina Fattorusso l. 72, Maria Pepe di Raffaele l. 22,10, Armida Desiderio l. 20, Ditta Giovanni De Pascale l. 23,40, Vincenzo Stile l. 18, Teresa Nitti l. 17,35, Stanislas Gabola l. 15,55, Raffaele Ferrioli l. 13,80, Alberanda Pepe l. 11, Sorelle Pepe l. 9, Tramvia elettrica l. 8,50, Filomena Calabrese l. 8,40, Stella Tortora l. 8, Bar Lepore l. 8,20, soccorra di Bernardo l. 5, Concettina Contaldi l. 5,35, Raffaele Fezza l. 5, Francesco Ferrioli l. 5, Carmelina Tortora l. 4,15, Bar Oliva l. 3,55, Antonio Russo l. 2,53.

Nel Cuore di Oro

In questo mese sono segnati i seguenti offerenti da L. 50 in più.

Capitano Sabato Fasolino, Tenente Salvatore Limongelli, Prisco Forino, Amalia Santini, Alberto Rosati, Rocco Antonucci, Felice Pisciotta, Mario de Liguoro, Giuseppe Pinnelli, Concetta Petillo, Pietro Affinito, Pietro De Rosa, Armida Desiderio, Rosaria Correale, Salvatore Calabrese, Annunziata Ruocchi.

Per tutti gli oblatori di qualsiasi offerta, anche minima viene celebrata al 2 di ogni mese una messa all'altare di S. Alfonso e per i loro defunti 15 funerali solenni all'anno.



L'opera delle Borse di Studio

BORSE DA COMPLETARE

I - SS. Trinità	Totale L.	278,00
II - SS. Redentore	» »	2800,00
III - Cuore Euc. di Gesù	» »	7280,00
IV - Cuore di Gesù - Somma pr. L. 1980		
N. N. a mezzo P. D. R. L. 200	» »	2180,00
V - Madonna del Perp. Soccorso	» »	855,00
VI - S. Michele Arcangelo	» »	60,00
VII - S. Giuseppe (1. Borsa)	» »	10660,00
VI - S. Giuseppe (2. Borsa speciale)	» »	31400,00
VIII - S. Alfonso (2. Borsa)	» »	5400,00
IX - S. Clemente	» »	180,00
X - S. Gerardo	» »	2445,00
XI - Ven. Blasucci	» »	304,00
XII - Sante Anime del Purgatorio (2. B.)	» »	410,00
XIII - M. SS. Immacolata	» »	2560,00
XIV - Ven. Suor Celeste Crostarosa	» »	475,00
XV - S. Gaetano (2. Borsa), Somma preced. L. 7500, Annina Desiderio L. 30	» »	7530,00
XVI - Ven. Cesare Sportelli	» »	100,00
XVII - Ven. Vito Michele Di Netta	» »	550,00

P. GAETANO M. DAMIANI C. SS. R. - Direttore Responsabile

Con approvazione Ecclesiastica e del Superiore

Casa Editrice « S. ALFONSO » - Dossini e Donnarumma - Paganò

Anno VII.

2 Giugno 1936

N. 6 (71)

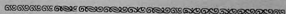


S. ALFONSO

Periodico Mensile di Apostolato Alfonsiano

SOMMARIO

S. Alfonso e l'Azione Cattolica - A proposito di un preteso autografo poetico inedito di S. Alfonso M. de' Liguori - Alla Madonna del Perpetuo Soccorso ed a S. Alfonso - La via della Salute - Grazie - Ai soldati d'Italia in Africa Orientale conforti divini dei Padri Redentoristi - Cronaca della Basilica - Cooperatori Liguorini.



S. Alfonso e l'Azione Cattolica

Le altre Organizzazioni Maschili

I Giovani Cattolici Alfonsiani

Saggezza di Criterii

Indarno però si andrebbe cercando nelle organizzazioni giovanili del Santo associazioni a sè, ben nette e distinte, *meno l'una o l'altra e le non molte fondate da Vescovo*, come si vedrà in seguito. Basato sulla concezione suddetta, piena di saggezza e opportunissima in quei tempi, S. Alfonso attribuiva alla Gioventù la massima importanza *formativa e apostolica*, e considerandola come un seminario maggiore, come un mistico ponte, anello di congiunzione nel campo dell'A. C., non poteva, né sapeva concepirla disgiunta dalle Associazioni dei Fanciulli, né da quelle degli Uomini Cattolici.

Non sembra strano tal procedere di S. Alfonso, che invece operava con sani criteri, basati su esperienze fatte e sulla natura stessa delle cose. Peraltro anche ai nostri tempi l'organizzazione giovanile poco differisce da quella Alfonsiana. A tempo dell'Unione Popolare i Giovani erano almeno dopo i 21 anni uniti agli Uomini, e fino al 1918 le Giovani formavano una cosa con le Donne Cattoliche. Fu soltanto con Benedetto XV e più tardi con